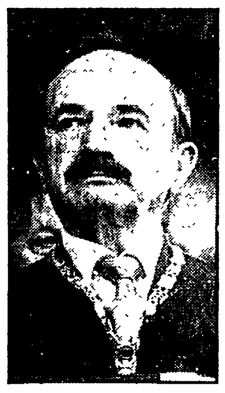
Si va ricomponendo quel «superpotere» coinvolto nell'eversione

Passano ancora per Arezzo le trame segrete P2-terroristi neri



Nelle foto, da sinistra, Mario Tuti, Augusto Cauchi, Licio Gelli, Ennio Battelli

Non si è mai andati a fondo: molte indagini per stragi, delitti, tentativi di «golpe» si sono arenate qui Ambiguità di apparati dello Stato Domani manifestazione del PCI

Dal nostro inviato

AREZZO — *Questa città sembra Dallas. Parliamo della Dallas dell'omonimo sceneggiato televisivo in infinite puntate. Là le prepotenze, la corruzione vengono dal dominio di una famiglia di petrolieri, qui invece la materia prima sembra un'altra: il terrorismo nero quello che ha operato con la violenza di una guerriglia nell'Italia degli anni Settanta e Ottanta. È qualcosa di più di un sospetto ormai che una serie di stragi e delitti — in particolare l'uccisione del magistrato Occorsio, gli attentati dell'«Italicus» del '74 e di bologna dell'80 — siano legati da un unico filo, e che questo trovi in Toscana, e in particolare a Arezzo il suo punto di partenza.*

Nella sua sentenza istruttoria per la strage dell'«Italicus», il giudice bolognese Vella individua chiaramente questo collegamento, e altrettanto fa il magistrato fiorentino Vigna per quanto riguarda il delitto Occorsio. La «banda» di Tuti del resto era formata da elementi aretini o collegati a Arezzo. Ma quello che a un certo punto emerge è che dietro ai «neri» ci sono potenti protezioni che a loro volta conducono a un solo manico: la P2 dell'aretino Licio Gelli. È dunque la trama diventa evidente. Tanto più quando si scopre che una congerie di ufficiali di polizia, dei carabinieri, di giudici risultavano iscritti negli elenchi della P2.

E' ancora oggi, in questo ultimo mese, una serie di eventi e dati di fatto provano che a Arezzo, dopo l'uragano P2, le maglie del «superpotere» gelliano si vanno ricomponendo a spese di quanti — il PCI aretino, l'«Unità», colpiti a tappeto da denunce e querele inconsistenti — hanno messo il dito sulla piaga dei collegamenti che hanno reso per anni inattaccabile la magica «triade»: terrorismo nero-P2-apparati dello Stato.

Sulle cose incredibili che sono accadute e riprendono a accadere a Arezzo, il PCI vuole dare battaglia. Domani a Arezzo, nel corso di una manifestazione del PCI che verrà conclusa dal compagno Occhetto, si darà lettura di un appello a Pertini.

Ma raccontiamo gli incredibili fatti, appunto come se si trattasse di uno sceneggiato televisivo: «Arezzo».

L'AMBIENTE — Arezzo è una città con una amministrazione di sinistra, ma gli apparati economici e statuali sono tutti da sempre in mano alla DC. Questi apparati sono anche tutti inquinati dalla P2 di Licio Gelli. Dopo varie peregrinazioni, infatti, il futuro Maestro Venerabile della Loggia P2 approdò ad Arezzo negli anni Sessanta (reduce dall' Argentina) diventando presto una «occulta personalità».

Lavora come dirigente alla GIO;LE (Lebole) e già nei primi anni Settanta può contare su tre ville a sua disposizione per le relazioni pubbliche: Villa Vanda, la sua; la Villa dell'industriale Mario Lebole a Castiglion Fibocchi; l'altra sua Villa a Pieve San Giovanni. È di casa alle feste e ai pranzi in queste ville il numero due fanfaniano di Arezzo, il senatore Bartolomei; ci finise una volta per caso - lo ha racconta lui stesso per spiegare uno dei suoi due incontri con Gelli — l'attuale ministro Lagorio; frequentano i luoghi il Gran Maestro di allora del Grande Oriente, Salvini, socialista, e il su successore, generale Battelli, piuttosto fascista.

I «notabili» locali

E ci arrivano uomini politici da Roma, finanzieri da Milano (anche Sindona), generali, capi dei Servizi segreti. Ci sono infine i «notabili» aretini, tutti risultati poi negli elenchi P2: Mario Marsili, genero di Licio Gelli, sostituto procuratore e poi giudice a Arezzo oggi sotto inchiesta al CSM, ma solo trasferito a Grosseto; Giacomo Randon, pretore di Arezzo che esercita la sua attività di magistrato a Firenze; Domenico Raspini, di Arezzo, presidente del Tribunale di Ravenna; Raffaele Giorgetti, avvocato di fiducia di Gelli e pretore onorario di Arezzo; Giovanni La Rocca e Francesco Farina, commissari e vice-questori nella città; Antonio Amato, questore della città fino al 1980. E tanti altri naturalmente: si tenga conto che negli elenchi della P2 gli aretini sono ben 21 e tutti di posizione elevata, come quelli che abbiamo elencato appunto, oggi tutti reintegrati nei loro posti (tranne Amato che è solo passato a Cagliari) dopo brevi periodi di «ferie». C'è poi, fra i «ras», il segretario provinciale del MSI, avvocato Oreste Ghinelli, consigliere comunale e difensore degli imputati per la strage dell'«Italicus». In questo ambiente nascono, nel '71, le trame per il progetto di «golpe» di cui ora si è tornati a parlare, e qui soprattutto nasce il «progetto politico» di servirsi del terrorismo nero in combinazione con la P2 per articolare un vero piano eversivo di destabilizzazione.

I FATTI — Le prime «stranezze» risalgono al '74 circa. A Bologna è cominciata l'inchiesta per l'«Italicus» e si chiedono ai carabinieri di Arezzo elementi di indagine sui «neri» indicati come possibili responsabili della strage. Nessuna risposta dai carabinieri né dalla Procura aretina dove in quel periodo c'è il giudice Randon di cui già abbiamo detto. In particolare i giudici di Bologna chiedono di avere in visione il diario trovato a un detenuto nel carcere di Arezzo, D'Alessandro, condannato per omicidio. Nel diario sono riportate le confessioni che ha fatto al galeotto uno del gruppo Tuti, Franci, iscritto al MSI, rivelando preziosi particolari sugli autori della strage «Italicus». Il diario è in mano a Randon, che però risponde a Bologna dicendo che esso «non riveste interesse alcuno», e lo tiene nel cassetto.

Sempre nel '75, dopo la esplosione di bombe a Terontola e a Incisa, sulla linea ferroviaria (siamo aun anno dall'«Italicus») arriva a Arezzo un gruppo di agenti dell'antiterrorismo guidato dal funzionario De Francisci. Questi indagano e decidono una serie di perquisizioni in abitazioni private e nella sede del MSI. In questura avviene un furibondo alterco: da un lato i giudici Marsili e Randon che non vogliono concedere autorizzazioni per le perquisizioni, dall'altro De Francisci. Vincono i primi e, per improvvisi ordini superiori, De Francisci viene richiamato a Roma senza avere concluso nulla.

In questo periodo viene attivamente ricercato Augusto Cauchi che con Franci, Malentacchi, Gallastroni, Rossi e Batani, forma il gruppo Tuti: ma ogni volta che si ordina una perquisizione, Cauchi viene avvisato. Cauchi è confidente della polizia, è anche legato ai vecchi servizi segreti e saranno questi che, quando viene spiccato mandato di cattura, provvederanno — con ogni probabilità — a farlo scappare. Oggi Cauchi è latitante.

Nell'agosto, sempre di quel 1975, il solito giudice Marsili interrogò Alessandra De Bellis, moglie separata di Cauchi e figlia del generale De Bellis indicato (anche dalla testimonianza di Siniscalchi alla Commissione parlamentare) come un P2. Alessandra De Bellis disse a Marsili di avere udito una conversazione nella casa di Cauchi, suo ex-marito, alla Verniana di Monte San Savino, nel corso della quale si raccontò che l'attentato all'«Italicus» era stato fatto dai «neri» aretini, compreso lo stesso Cauchi. La signora Cauchi si sbagliò dicendo che fra gli altri era presente alla conversazione anche Batani che invece in quel periodo era in carcere. Tanto bastò a Marsili per dichiarare precipitosamente che la testimonianza «non valeva nulla», come comunicò ai giudici di Bologna. Intanto al giudice Vigna, che indagava sull'omicidio Occorsio, Franci dichiarò di avere saputo che Marsili apparteneva alla P2 come tutti i neofascisti aretini. Nel 1980 — come ha rivelato il PM di Bologna — un altro del gruppo Tuti, Gallastroni, gli disse di avere a suo tempo confessato al maresciallo Sergio Baldini, capo della «Politica» di Arezzo, che Cauchi era «amico di Gelli e da lui riceveva somme di denaro». La cosa è credibile, dato che Cauchi era genero di quel generale De Bellis che certo lo proteggeva e che lo introdusse negli ambienti P2.

Da ogni parte sbucano quindi le collusioni fra P2 e eversione nera aretina. Un centro è il MSI di Arezzo il cui factotum è Oreste Ghinelli. Di lui il giudice bolognese Vella, nella sentenza istruttoria già citata, scrisse: «Il gruppo terroristico aretino era sponsorizzato dall'avvocato Ghinelli, leader carismatico del neofascismo aretino». La Procura di Bologna chiese anche a quella di Arezzo di aprire una istruttoria su Ghinelli: ma non ebbe mai alcuna risposta. Il giudice Vella richiamò poi anche un altro episodio. Franci fu trovato in possesso di un volantino che doveva essere lasciato come «firma» a un attentato al tritolo alla Camera di Commercio di Arezzo che fu però sventato in tempo: Franci disse che il volantino era stato scritto di pugno da Ghinelli e che questi pagava la sede dell'«Ordine Nuovo» di Tuti.

LA CONTROFFENSIVA — Qualche scompiglio tutte queste rivelazioni, dopo la scoperta a Villa Vanda e a Castiglion Fibocchi dei famosi elenchi della P2, lo provocano anche nella Arezzo-Dallas. Ma dura poco. Ben presto le forze si riorganizzano.

Un duro atto di accusa

Arriviamo al 3 giugno dello scorso anno, quando in Consiglio comunale Vasco Giannotti, segretario della Federazione del PCI, si alza e pronuncia un duro atto di accusa contro la trama aretina. Cita fra l'altro le definizioni date dal giudice Vella su Ghinelli. E Ghinelli, nell'aula consiliare, esplode scatenandosi in una pioggia di ingiurie (fra l'altro definendo Vella «un maiale»). Qualcuno denuncia d'ufficio Ghinelli per questi insulti? Per carità. Vengono invece denunciati Giannotti e Ghinelli per reciproche offese a pubblico ufficiale (tale è il consigliere comunale in seduta). Il giorno dopo la Federazione del PCI diffonde un volantino con la cronaca del Consiglio comunale e delle denunce di Giannotti. Lo stesso testo compare sull'«Unità». Ghinelli querela tutti, compreso un giornalaio, ma la cosa appare così inconsistente che la Procura di Arezzo (dove circola intanto un po' di aria nuova) osa proporre l'archiviazione per manifesta infondatezza. Diciamo «osa» perché poco dopo il Procuratore capo di Arezzo, Risito, si sente costretto a inviare tutta la pratica al Procuratore di Firenze Poggi (lo stesso che nella recente relazione di apertura dell'anno giudiziario ha completamente omesso di parlare della P2, e in Toscana!).

Le motivazioni di questo invio sono che l'avvocato Ghinelli ha mostrato nei confronti della Procura di Arezzo «animosità e intolleranza protestando contro la decisione di archiviare con tono esasperato e irruente».

Di conseguenza, scrive Risito, egli si sente «in condizioni di vero disagio, non potendo avvalersi della collaborazione dei colleghi in ferie, né ritiene di avvalersi della collaborazione del dr. Anania che potrebbe non tornare gradito all'avvocato Ghinelli». A questa motivazione di incredibile pavidità e resa alla prepotenza, il Procuratore fiorentino Poggi risponde ordinando che il processo si faccia subito per direttissima contro il responsabile del volantino, il compagno Sergio Nenci dirigente della Federazione del PCI. Detto fatto, il Tribunale di Arezzo tiene il processo nei giorni scorsi. Il PM chiede l'assoluzione perché il fatto non sussiste, ma la sentenza — giudice Falcone — è di inaudita severità: otto mesi e il pagamento delle spese. «Un attentato gravissimo contro la libertà di informazione » commenta l'avvocato Tarsitano della difesa. Intanto altri processi sono alle porte contro Giannotti, l'«Unità», Radio Torre Petrarca.

La via scelta è dunque quella del contro-«blitz». Si vuole ricostruire alla svelta quel «cordone sanitario» intorno a Arezzo di cui parlarono i giudici milanesi che ordinarono le perquisizioni dell'anno scorso a Villa Vanda: il «cordone» di omertà che imponeva loro di non far trapelare nulla delle perquisizioni negli ambienti di polizia e della magistratura aretini.

Ghinelli, come appunto il personaggio di «Dallas», non tollera denunce. E il primo processo P2 che si tiene qui, ha il risultato amaro di vedere sul banco degli accusati non chi corrompe e viola la legge, ma chi denuncia la corruzione.

Appunto come avveniva in «Dallas» e come avviene in tante altre storie USA: ma lì, diciamolo, non c'è un partito come quello comunista a dare forza e fiato agli onesti. E questo ora si chiede, che questo telefilm «Arezzo» abbia un autentico «happy end», e che in galera ci vadano i mascalzoni.

Ugo Baduel

I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di mercoledì 27 gennaio alle ore 16 e alla seduta di giovedì 28 per la continuazione della votazione della legge sui pentiti.

Da otto mesi la «tassa sulla salute» prorogata scavalcando le Camere

Un altro decreto (e siamo al quinto) per imporre il ticket sui farmaci

ROMA — «Non chiedete a me, io ho subìto soltanto la violenza del Consiglio dei ministri. Spadolini mi ha chiesto di riproporre al Parlamento il ticket sui farmaci e io ho subìto». Con una buona dose di distacco ironico il ministro della sanità Altissimo ha glissato le domande dei giornalisti sull'inattesa notizia che il Consiglio dei ministri aveva approvato un nuovo decreto per prorogare la «tassa sulla salute». Più tardi Formica ha commentato più diffusamente la gravissima decisione: «Ci sono delle esigenze di carattere finanziario. Altrimenti si determinerebbe una contrazione delle entrate. Era stato previsto, infatti, di non ricorrere all'imposta straordinaria del ticket solo se la legge finanziaria fosse stata approvata entro il 31 dicembre. Ma così non è stato».

Come è noto il precedente decreto (il quarto dopo che i tre precedenti non avevano ricevuto la ratifica delle Camere grazie all'incalzante opposizione comunista) sarebbe decaduto tra qualche giorno in quanto era stato emanato il 26 novembre e dopo 60 giorni avrebbe dovuto ricevere l'approvazione del Parlamento. Di fronte a questa eventualità i ministri hanno pensato bene di emettere il quinto. Da mesi praticamente uno dei settori così delicati come quello della salute viene governato a colpi di decreto senza tenere nel minimo conto l'opposizione della Camera a questi provvedimenti, i quali non risolvono lo spreco farmaceutico e si trasformano solo in una tassa. A questo punto la «violenza» non è certo Altissimo a subirla, ma l'intera collettività.

Numerosi sono stati i provvedimenti presi ieri dal Consiglio dei ministri, oltre a quello a sorpresa sui ticket farmaceutici. Il ministro dei Beni culturali Vincenzo Scotti è stato delegato, dal ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, Claudio Signorile, ad esercitare alcuni dei poteri relativi agli interventi nelle zone terremotate della Campania e della Basilicata. In particolare Scotti si occuperà degli incentivi per gli insediamenti industriali di media e piccola dimensione, nonché di quelli commerciali. Sempre da Scotti il Consiglio dei ministri ha ascoltato la relazione sulla proposta di legge per i beni culturali, la cui discussione (e questa è stata un'altra sorpresa della mattinata) è stata rinviata al prossimo consiglio. Il più sorpreso da questo rinvio deve essere stato proprio lui, il ministro, che era talmente sicuro di poter varare la legge da far accorrere tutti i giornalisti, annunciando una conferenza stampa al termine del consiglio dei ministri. Salvo poi alle 14,15 rimandare a casa questi ultimi con tante scuse. I maligni dicono che il rinvio non è legato solo a esigenze temporali ma a precisi contrasti, che il ministro ha comunque smentito e minimizzato.

Sono stati poi approvati una serie di provvedimenti per il rilancio della cantieristica, per ammodernare la flotta navale italiana, e dare stabilità di occupazione ai 18 mila addetti del settore. Altri disegni di legge, che hanno ricevuto l'assenzo dei ministri sono: la modifica della legge Prodi per le aziende in crisi, quella per la repressione delle frodi agricolo-alimentari. Sono state inoltre aumentate le indennità di rischio per i vigili del fuoco, dei subacquei, degli elicotteristi del medesimo corpo, ed è stato approvato il ddl di ratifica del trattato di ammissione della Spagna alla Nato.

Tesseramento: Ragusa, la prima federazione al 100%

La federazione di Ragusa è la prima federazione d'Italia ad aver raggiunto il cento per cento del tesseramento con 6.081 iscritti, di cui 1.707 donne e 578 reclutati. Il compagno Enrico Berlinguer ha inviato ai compagni di Ragusa il seguente telegramma: «Mi congratulo con voi per risultato raggiunto tesseramento. Proseguite con slancio iniziative reclutamento ed estensione forza organizzata nostro partito. Augurovi buon lavoro e nuovi successi».

Le manifestazioni per il 61° del PCI

Oggi Berlinguer parla a Milano

ROMA — Si stanno svolgendo in tutto il paese le manifestazioni per il 61° anniversario della fondazione del PCI: oggi a Milano il compagno Enrico Berlinguer, segretario nazionale, parlerà nel corso della manifestazione che svolge nel capoluogo lombardo. Per oggi sono previste anche altre manifestazioni a Siena (Arrigo Boldrini), Alessandria (Cervetti), Lamezia Terme (Ingrao), Pisa (Adriana Seroni), Grosseto (Quercini), Liegi (Rotella), Tempio Pausania (Trivelli). Per domani, domenica, sono in programma manifestazioni a Foggia (Bassolino), Siena (A. Boldrini), Pesaro (Borghini), Taranto (Chiaromonte), Folgaria (Minucci), Bari (Napolitano), Savona (Natta), Arezzo (Occhetto), Piombino (Adriana Seroni), Campobasso (Ventura), Piacenza (Birardi), Liegi (Rotella), Argenta (Rubbi), Follonica (Giglia Tedesco). Per lunedì infine sono previste manifestazioni a Ferrara (Nilde Jotti), Alfonsine di Ravenna (Guerzoni), Modena (Macaluso), Reggio Emilia (Reichlin), Viareggio (Rubbi).

Manifestazioni del PCI

OGGI

Napolitano, Gravina, Bari; Bassolino, Foggia; Chiarante, Pescara; Colletti, Castellammare (Napoli); G. D'Alema, Genova; R. Fioretta, Folgaria (Trento); Fredduzzi, Losanna e Jverdon; Libertini, Asti e Canelli (Asti); G. Pajetta, Padova; Pasquini, Venezia; Serri, Oriago (Venezia).

DOMANI

Fredduzzi, Besilea; G. Pajetta, Padova.

LUNEDÌ

B. Bracci-Torsi, Catanzaro; G. D'Alema, La Spezia; L. Fibbi, Crotone (Catanzaro); G. Pajetta, Padova.

MARTEDÌ

Libertini, Lamezia Terme (Catanzaro); Rotella, Olenda; Trive, Pistoia.

MERCOLEDÌ

Tortorella, Siena; Andrieni, Bologna; Libertini, Lamezia Terme (Catanzaro); Rotella, Lussemburgo.

GIOVEDÌ

Occhetto, Mestre (Venezia); Tortorella, Siena; Gallico, Parma; Rotella, Lussemburgo.

LETTERE all'UNITA'

Un cattolico al PCI: da sempre siete al servizio delle masse operaie

Egregio direttore,

pur militando in un partito di estrazione cattolica e nelle contrastanti diversità dal PCI devo ammettere che mi ha favorevolmente impressionato la sofferta e netta presa di posizione della Direzione, nonchè l'intervento preciso del partito, nella sua base, a non voler lasciare passare questa occasione dei fatti di Polonia per una riflessione profonda su quale strada può essere rifondato un socialismo nella realtà socio-economica del nostro Paese.

Difendere ad ogni costo l'identità di vedute con il governo di Mosca è a mio avviso una presa di posizione antistorica in netto contrasto con il dialogo di coerente indipendenza che il PCI ha sollecitato in tutti questi anni con tutte le forze progressiste di ogni Paese vicino e lontano. Cosa poteva, d'altronde, dire Berlinguer, che alla notizia ancora calda sui fatti di Polonia, nella conferenza stampa in TV, aveva detto chiaro e tondo ad un giornalista che non poteva su due piedi dare formulette su quanto potevano incidere sul dibattito del partito gli avvenimenti tragici della Polonia?

D'altra parte, cosa poteva ancora dire Berlinguer ai suoi giovani, che da poco erano scesi, numerosi, nelle piazze d'Italia e di tutta Europa per condannare la corsa ai missili e agli armamenti in genere, nonchè l'egemonia dei due blocchi su gran parte del mondo, se non confermare una netta condanna a chi in poche ore aveva annullato il lavoro di lunghi e difficili mesi di trattative, che tanto avevano fatto sperare un popolo intero?

Che la continuità degli attacchi di Mosca al sindacato libero di Walesa abbiano imposto la legge marziale dei generali e l'annullamento delle libertà appena conquistate è un fatto incontestabile; perchè allora non prendere le distanze dal «mito d'Ottobre»?

Il mondo gira e anche le sue idee mutano attraverso la buona volontà degli uomini.

Il Comitato centrale del PCI poteva anche glissare il fatto compiuto, e con abili giri di parole lasciare che, con il tempo, dopo l'ondata naturale di emozioni e speculazioni politiche di parte, il tutto tornasse alla funzionale normalità ristabilita all'Est e in casa. Ma il PCI è un partito moderno e funzionale, e di conseguenza non ha dato troppo fiato alle nostalgie del passato; pur rispettando le diverse concezioni del socialismo ha guardato avanti sapendo che rinnovarsi implica sempre uno sforzo comune di fatiche, e un salto di qualità.

D'altra parte se qualche grossolano errore è stato indubbiamente fatto dal sindacato indipendente di Walesa è stato quello di volere in un solo colpo aspirare alla conquista di tante libertà; che dalle nostre parti sono state acquisite con anni e anni di dure lotte.

Il PCI ha fatto sua la sofferenza di un popolo, che se elusa voleva dire smentire tutta la sua storia vicina e lontana, da sempre al servizio e al riscatto di tante masse operaie in ogni parte del mondo.

OTTAVIO PIACENTINI
(Corsico-Milano)

«Sono una vecchia compagna, se non mi pubblichi scrivo ad altro giornale...»

*All'*Unità.

Ma che cosa è questo grande e falso amore per la Polonia? Si apre il giornale e c'è la Polonia. Si accende la TV e anche lì Polonia. Forse li amate tanto questi polacchi perché hanno la madonna nera e un papa?

Lor signori intanto dimenticano il Salvador governato dai militari e dalla DC, protetti e aiutati dagli USA. In Cile centinaia e centinaia di famiglie stanno ancora aspettando di sapere dove sono finiti i loro cari.

E si dimentica quello che c'è da noi: P2, petrolieri, evasioni, sfratti, ricatti, sequestri, disoccupazione, inflazione, carcerieri giustizieri, giudici e giovani delle forze dell'ordine ammazzati, i responsabili dell'Italicus in libertà così come quelli di piazza Fontana.

Pretendiamo di insegnare alla Polonia e intanto dimentichiamo i gravi fatti nostri. Cerchiamo di cambiare musica.

Prima di concludere, voglio dirvi che sono una vecchia compagna entrata nel partito dalla fondazione, sono una mondina di Molinella, sono una partigiana. Pubblicate la mia lettera altrimenti la mando ad un altro giornale.

ERMINIA MOTTARELLI
(Bologna)

«Riflettendo sulla leggenda di San Martino, cominciò la mia maturazione...»

Cara Unità,

da bambina sono stata educata al «timor di Dio», tante cose si chiamavano «peccato», la povertà, le malattie si chiamavano «dono del Signore», le sofferenze fisiche e morali erano il «lasciapassare per il Paradiso».

Da adolescente leggevo spesso il Vangelo e le parabole; ho cominciato a capire che Dio non doveva essere temuto ma amato e che, perciò, non al «timor di Dio» ma «all'amor di Dio» dovevamo essere educate. Mi guardavo intorno e non lo vedevo proprio tutto questo amore; al contrario, vedevo ingiustizie, privilegi, cattiverie, proprio da coloro che in suo nome dicevano di agire.

Più tardi ho incontrato un ragazzo, oggi mio marito, comunista, leale, aperto, sincero, che viveva e agiva in nome di un ideale, distribuendo solidarietà, amicizia, amore a tutti. Qui è cominciata la mia crisi, che è sfociata in una spietata e sincera analisi sulla realtà che avevo visto e che continuavo a vedere.

Ebbi poi occasione di conoscere altri comunisti come lui, e sempre alle parole univano una palese onestà di sentimenti, di comportamenti. Non fu difficile per me, che davvero credevo nell'amore verso il prossimo, avvicinarmi al loro modo di vedere il mondo. Quando capii, capii davvero. E fu proprio una banale storia che solevano raccontarmi al catechismo, che mi aiutò. Molti la conosceranno, è la leggenda di S. Martino. Vi si narra di un poveraccio senza abiti che Martino incontrò sulla pubblica via in un giorno umido e freddo di novembre. Ne ebbe compassione e gli donò il suo mantello per riscaldarlo. Il Signore, per premiarlo, dato che poi il freddo lo avrebbe sentito lui, fece uscire il sole e da ciò la leggenda dell'estate di San Martino.

Ebbene, da qui partì la mia maturazione politica e la mia adesione consapevole al PCI. Infatti fu chiaro per me che il cristianesimo si affidava alla generosità del ricco che donava al povero, mentre il comunismo andava oltre e ben più in là, perchè lottava affinchè la povertà, la miseria, l'ignoranza non fossero più componenti obbligatorie per certa parte dell'umanità e per questo invincibili e quindi apaticamente accettate; lottava affinchè non ci fosse più chi possedeva un mantello (ma chi glielo aveva dato, o piuttosto a chi lo aveva preso?) e chi non possedeva niente; lottava perchè non ci fosse chi poteva permettersi il lusso di decidere se donare o no e chi doveva aspettare il frutto di questa decisione. Capii il significato della parola solidarietà, capii che dovevo lottare nella direzione inversa di quella fino allora raccomandatami, cioè non convincere il ricco a donare al povero «la Chiesa stessa economicamente è una potenza, ma ancora non si è autoconvinta!» Ma convincere il povero e il più debole a lottare.

Il Cristianesimo mi ha permesso di conoscere ciò che è bene e ciò che è male, ma non mi ha dato che le preghiere *per colmarne il divario e* le speranze *di una giustizia di là da venire.* Il comunismo *non toglie spazio a tutto questo, anzi: vivere da comunista è vivere con l'obiettivo di raggiungere l'uguaglianza, la libertà, la fratellanza e la giustizia qui, su questa terra; e un'eventuale giustizia divina non potrà certo disconoscere i meriti di coloro che in questo modo hanno vissuto e in questo senso hanno agito.*

Tanto volevo dire, da emiliano-romagnola, a proposito delle recenti dichiarazioni del Papa; per aiutarlo a capire la mia terra.

LELLA BORSARI
(Modena)

Ricorderanno anzitutto che i genitori non giocavano con loro

Cara Unità,

mi riferisco alla lettera di Bassiano Moro apparsa l'8 gennaio. Sono d'accordo con lui quando parla di degradamento morale dei programmi televisivi, del bombardamento di film, il cui grande numero ha tolto ormai qualsiasi capacità di valutazione e di critica.

Come lui vivo anch'io il problema del figlio piazzato davanti al televisore con la bocca aperta a guardare cartoni animati (robot e no).

È vero che i cartoni animati monopolizzano l'attenzione dei bambini, ma è anche vero che è in gioco la capacità dei genitori di creare alternative per il divertimento dei bambini, di sacrificare del tempo per giocare con loro.

A me non piacciono i cartoni animati-robot, però non sarei contenta nemmeno se mio figlio stesse tutto il giorno a guardare trasmissioni più serie e meno violente. Secondo me la violenza sui nostri figli non è tanto nei programmi trasmessi, quanto nella profonda solitudine in cui li lasciamo a gestirsi il tempo libero. Io credo che da grandi i nostri figli probabilmente non si ricorderanno di aver visto battaglie spaziali per tante ore, ma certamente ricorderanno e porteranno incise nella loro personalità le ore di solitudine davanti al televisore perché i genitori non giocavano con loro.

E sempre per continuare questo discorso, io credo che molti figli da grandi ricorderanno come violenza subita più l'impedimento a guardare la televisione che non i robot.

Secondo me, per concludere, la lotta per l'imparzialità dell'informazione, per il miglioramento dei programmi è giusta e deve continuare con sempre maggior coscienza da parte di tutti; però un altro compito grosso spetta a noi genitori, al di là di qualsiasi modifica della TV: quello di «riprenderci i nostri figli».

DANILA ZANINELLI
(Proserpio - Como)

Proposta: via quei soldi e libertà limitata alla sua sola attività

Cara Unità,

Moricca è un disonesto; Moricca è un uomo di scienza che sa e può alleviare almeno in parte la sofferenza umana ma che per sviscerato amore per il denaro si rende gravemente colpevole verso quella stessa umanità.

Assolviamo, purtroppo, ogni giorno mafiosi, camorristi, uomini politici che si sono resi e si rendono colpevoli di continui delitti di ogni specie. Li assolviamo e li rimettiamo in circolazione dando loro nuovamente la possibilità di proseguire sulla strada del crimine. E per questo prof. Moricca perchè non studiamo la possibilità che egli continui la sua opera nel campo medico pur limitandogli la libertà?

Colpiamolo sottraendogli tutta la ricchezza che egli avrà accumulato nel più mostruoso e inumano dei modi; mettiamo questa ricchezza a profitto della ricerca, a beneficio dei sofferenti; ma concediamo che egli possa redimersi a sollievo dell'umanità con il suo lavoro.

Non voglio scagionare minimamente il colpevole; chiedo solo che l'eminente oncologo possa operare ancora nel suo campo.

ANGELA CAPATTI
(Milano)

Biblioteca popolare

Cari compagni,

vi scriviamo da un paese del Sud dove regnano nuova mafia e sottosviluppo, per chiedervi di inviarci libri, raccolte di giornali, dischi e cassette per la nostra radio, che metteremo a disposizione degli studenti di Ramacca in una biblioteca popolare che sarà gestita da una cooperativa giovanile. Grazie.

LETTERA FIRMATA
dal «Centro di cultura proletaria»
95040 Ramacca (Catania)